

Branciaroli in "Finale di partita": «Il mio Hamm alla Peter Sellers»

Non avrà mica approfittato di un centenario? Sono cose che non si addicono a un "ragazzo terribile", nemico storico di Strelher, spina nel fianco di mezzo teatro italiano, battezzato negli anni Sessanta, ai tempi dei suoi primi successi, la nuova Wanda Osiris.

«E invece sì. Ho proprio approfittato dell'occasione per ricattare i direttori dei teatri» confida Franco Branciaroli che domani sera alle ore 20,30 aprirà la stagione del Duse con "Finale di Partita" di Beckett. Il premio Nobel, nato nel 1906, non ha fama di autore allegro. «Ma con la scusa delle celebrazioni in tutto il mondo, sono riuscito a convincere anche i più renitenti» continua l'attore. Ha fortissimamente voluto lo spettacolo e lo interpreta nel ruolo di Hamm, padre adottivo di Clov, che tiranneggia dalla sua sedia a rotelle. Dalla sua postazione contempal i propri genitori, Nell e Nag che vivono le ultime giornate chiusi in due bidoni della spazzatura.

«Il problema è che Beckett è vittima di un equivoco», dice Branciaroli. E' vero che a sua frase "niente è più comico dell'infelicità" l'hanno ripetuta in

tanti ma tra il dire è il fare... «Certo. Un po' masochista lo era, ma non pesante. Tanti attori lo hanno fatto odiare perché recitano "beckettianamente", con atteggiamenti di maniera, pensando che al caposcuola del teatro dell'assurdo si addica una recitazione assurda. L'assurdità invece sta nel mondo. I personaggi dicono cose normalissime».

Deciso a imprimere una svolta a una certa tendenza, l'attore rivela il suo segreto per far cambiare idea al pubblico: «Io, per il mio Hamm, ho pensato al doppiatore di Peter Sellers quando è

nei panni dell'Ispettore Clouzot».

Aver reso giustizia a Beckett non lo consola dell'oblio in cui è caduto il suo maestro e mentore fin dai tempi de "Il ponte sulla Ghisolfia", Giovanni Testori. «Sono convinto che, proprio da Beckett, Testori discenda in linea diretta. Gli sta dietro soltanto di un passo. Beckett era convinto che gli handicappati, in questo mondo, fossero le uniche persone capaci di non cadere mai nel ridicolo. Testori metteva in scena personaggi sciancati nella morale».

Anni fa, per le sue scelte artistiche e per le sue accuse, Branciaroli erano considerato una peccora nera nel teatro italiano. Oggi ha idee ben chiare sulla trasgressione: «L'unica possibile, ormai, consiste nel trasgredire la trasgressione stessa. Tutti gli altri tentativi sono ridicoli, meglio tornare alle radici».

Un modo per dire che è tempo di tornare ai classici? «Certo, naturalmente vanno affrontati in un certo modo non passivo, ragionando sul testo».

Come è riuscito a diventare personaggio salvaguardando gelosamente la sua vita privata?

«Forse lo devo al fatto di non essere mai diventato una star del cinema o della televisione. O più semplicemente perché nella mia vita non ci sono mai stati episodi da scoop».

Le sue sparate contro registi e colleghi attori le hanno regalato fama. Non ha mai dovuto pentirsene?

«Le ho anche pagate in emarginazione: da certi teatri diretti da certi registi o attori. Niente di esplicito, naturalmente, ma ho avuto spesso la sensazione di essere una persona sgradita».

Silvana Zanovello
 zanovello@ilsecoloxix.it



Branciaroli, ultimo a destra, con Lucia Ragni e Alessandro Albertin

